

Umberto De Giovannangeli

Sarà pure invisibile ai duri del Likud e alla colomba del Labour. Dovrà anche fare i conti con i malumori dei ministri (Likud) chiamati a far posto ai colleghi laburisti. I coloni oltranzisti lo considerano il peggiore dei mali. Ma di certo il «governissimo» piace alla stragrande maggioranza degli israeliani. A testimoniare è il sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Maariv, stando al quale il 71% degli israeliani è in favore di un governo Sharon-Peres, mentre solo il 29% appoggia l'ipotesi di una coalizione fra l'attuale premier ed i partiti religiosi ultraortodossi. «Arik» accelera i tempi della trattativa e annuncia di avere fissata a domenica prossima l'avvio dei negoziati per la costruzione di un governo di unità nazionale con i due partiti che per ora ha invitato a raggiungere la coalizione: i laburisti del premio Nobel Shimon Peres (19 seggi in Parlamento) e il piccolo partito religioso ultraortodosso del Fronte Unito della Torah (Utj, 5 deputati). L'allargamento della coalizione più che una scelta è una via obbligata per il premier. L'attuale governo di cen-

Ma nel Likud c'è malumore per la trattativa con il Labour. In caso di voto segreto, tra i 40 deputati la maggioranza potrebbe votare no

Sondaggio in Israele, al 71 % piace il governo di unità

trodestra guidato da Sharon è minoritario alla Knesset dal mese scorso, da quando cioè ha adottato il piano per Gaza, provocando l'uscita della componente di estrema destra. Sharon può contare solo su 59 seggi su 120 alla Knesset, non sufficienti per garantire l'attuazione del ritiro dalla Striscia di Gaza, duramente contrastato dalla destra oltranzista e dal Movimento degli insediamenti, l'agguerrita organizzazione che rappresenta i 220mila coloni dei Territori. Il piano di disimpegno da Gaza del premier israeliano prevede lo smantellamento di tutte le 21 colonie ebraiche a Gaza, e di 4 insediamenti in Cisgiordania, e il ritiro di tutte le truppe israeliane dalla Striscia entro l'autunno 2005.

Il Comitato centrale del Labour ha approvato l'altro ieri a larga maggioranza l'apertura delle trattative con Sharon. L'ottuagenario premio Nobel per la pace ha puntualizzato



Il leader laburista Shimon Peres ha incontrato ieri a Tel Aviv Cam Kerry, fratello di John candidato democratico alla presidenza Usa

ieri alla radio israeliana che per i laburisti un futuro governo di unità nazionale dovrà essere basato «su due pilastri: il primo è il piano di disimpegno da Gaza, il secondo la giustizia sociale». Le trattative fra Sharon e i laburisti potrebbero essere piuttosto brevi, anche di sole due settimane, stando a fonti del partito di Peres.

Da Ankara, dove è in visita ufficiale, il vice premier israeliano (Likud) Ehud Olmert prende posizione a favore di un governo di coalizione fra il Likud e il Labour, anche al fine di «accelerare se possibile» il ritiro israeliano dalla Striscia. Olmert aggiunge tuttavia che la preparazione per il ritiro unilaterale da Gaza richiederà comunque «un certo tempo» e che le vecchie differenze fra il Likud ed il partito laburista «non sono più rilevanti».

Ma non tutti nel partito di Sharon sono dello stesso avviso. L'ala de-

stra si oppone decisamente all'ipotesi dell'accordo con Peres e promette battaglia. Non è escluso che, in caso di voto segreto, una maggioranza dei 40 deputati del partito possa votare a sfavore, stando alla stampa israeliana. In questo caso Sharon ha indicato che con ogni probabilità si dovrà andare a elezioni anticipate due anni prima del termine normale della legislatura. Sharon ha deciso di avviare trattative anche con il partito ultraortodosso Utj, e non è escluso che inviti al tavolo negoziale anche l'altro partito religioso sefardita, lo Shas. Ma il partito centrista Shinui (15 deputati), già alleato di Sharon, ha ribadito che non parteciperebbe a un governo di unità nazionale se dovessero entrare gli ultraortodossi. I laburisti invece non hanno fatto per ora obiezioni. Lo Shinui, guidato dal ministro della Giustizia Yosef Lapid, segue una linea di intransigente opposizione alla implicazione dei religiosi nella politica. I partiti religiosi a loro volta rifiutano un'alleanza con Shinui, che da quando è al governo spinge per laicizzare lo Stato. «Ogni giorno fanno nuove leggi che trasformano questo Paese in una Sodoma», accusa un portavoce dell'Utj.

Costituzione Ue, Chirac sceglie il referendum

Il presidente: «Mi impegnerò per il sì, i francesi capiranno». Undici i Paesi che andranno alle urne

Gianni Marsilli

«I francesi sono direttamente interessati, saranno quindi direttamente consultati»: il dado è tratto, Chirac ha scelto. Nella seconda metà dell'anno prossimo in Francia si andrà alle urne per un referendum: oggetto di un sì o di un no sarà la Costituzione europea. La decisione di Chirac non era scontata, l'esercizio referendario è infatti tutt'altro che privo di rischi. Ma la posta in gioco è troppo importante per lasciarla alla sola ratifica parlamentare: «Su una materia simile mi impegnerò personalmente per il sì. Spero che i francesi capiscano che gli si porrà una questione essenziale per il loro avvenire e soprattutto per quello dei loro figli». Salgono dunque a undici i paesi che saranno chiamati a pronunciarsi per referendum. Assieme alla Francia, si mobilitano gli elettori britannico, olandese, belga, irlandese, danese, polacco, lussemburghese, ceco, spagnolo, portoghese. Dieci i paesi che hanno scelto invece la strada della ratifica parlamentare: Germania, Austria, Svezia, Slovacchia, Grecia, Estonia, Lituania, Cipro, Malta, Ungheria. Gli altri devono ancora decidere, compresa l'Italia. Franco Frattini si era pronunciato per la chiamata alle urne, ma Berlusconi, all'indomani del vertice di Bruxelles di giugno, aveva detto di «non averci ancora pensato».

Chirac ha annunciato la sua decisione nel corso della tradizionale intervista del 14 luglio, festa nazionale. Il primo a felicitarsi è stato il governo britannico, per bocca del segretario di Stato agli Affari europei Denis MacShane: «Mi congratulo per il coraggio del presidente francese». Tony Blair, che sul referendum costituzionale punta tutte le sue carte per far esplodere le contraddizioni dei conservatori e per risalire nella considerazione dei suoi connazionali, ha dunque trovato un compagno di viaggio di grande peso. Ambedue, Chirac e Blair, sono infatti partigiani di un'Unione europea più intergovernativa che federale. Ambedue sono favorevoli ad un ruolo accresciuto del Consiglio, e ad una riduzione di quello della Commissione. Ambe-



Il presidente Chirac tra la folla durante le celebrazioni per il 14 luglio, in basso la principessa Masako

presidenziali Usa

Convention democratica, scoppia il caso Hillary Clinton non sarà tra gli oratori

WASHINGTON Per adesso è un «rumor», una voce, che passa di bocca in bocca tra i pesi massimi del partito democratico Usa: l'ex first lady Hillary Clinton, senatore dello Stato di New York, non prenderà la parola alla Convention di Boston del partito Democratico, dal 26 al 29 luglio nella capitale del Massachusetts, per non gettare ombra sul tandem presidenziale Kerry-Edwards.

Ufficialmente, Hillary non fa parte del gruppo degli oratori di spicco prescelti (mentre la lista degli interventi verrà aperta da suo marito, l'ex presidente Bill Clinton); per una ragione semplicissima. «Non lo ha mai chiesto - spiega Stephanie Cutter, una delle portavoce di Kerry -, ma ovviamente Hillary Clinton è uno dei leader del partito e sta lavorando sodo per fare eleggere John Kerry». Anche la stessa

Hillary ha minimizzato la vicenda. «Il senatore Clinton è impaziente di partecipare ad una grande Convention e continua a lavorare senza fermarsi per portare Kerry ed Edwards alla Casa Bianca», ha detto il suo portavoce Philippe Reines. Hillary Clinton prenderà comunque la parola insieme con le altre senatrici democratiche, probabilmente martedì sera, sotto la guida della loro decana, Barbara Mikuski del Maryland. Ma il giallo comunque rimane, perché non è chiaro se Hillary parlerà da sola o no, viste le reazioni contrastanti. Il *New York Times* ipotizza che Hillary sia stata esclusa dagli oratori di spicco della Convention di Boston in quanto possibile avversario di Edwards ad eventuali primarie in vista delle presidenziali del 2008, cosa che potrebbe effettivamente avvenire in caso rielezione di Bush il 2 novembre.

Oppressi come siamo dall'impazzire delle nostre monarchie tabloid, ignoriamo il dramma che si sta consumando nella dinastia imperiale giapponese, dietro le mura del palazzo Akasaka di Tokyo. È una storia che ha tutta la ferocia dell'epopea samurai, senza però conservarne la grazia. Masako Owada, la quarantenne sposa del futuro «tenno» Naruhito non compare più in pubblico, ha passato l'inverno nascosta nella villa segreta di Karaiwaza, è tornata a primavera inoltrata lasciandosi intravedere dal suo popolo, che l'adora, attraverso le tendine semichiuse di una limousine. In giugno avrebbe dovuto accompagnare Naruhito in Europa, dove il principe ereditario ha partecipato alle nozze dei colleghi di Danimarca e Spagna. Non ce l'ha fatta. È rimasta in Giappone e suo marito ha dovuto andare «come se Masako mi tirasse da dietro i capelli», ha detto, espressione giapponese che significa «parto, ma il mio cuore resta qui con lei».

Non è dunque malattia d'amore quella che affligge la principessa. Oltre al suo uomo, vicino a lei c'è Aiko, una bimbetta di due anni e mezzo che ha un solo difetto, quello di essere donna e di non potere per-

La triste Masako, un'«americana» alla corte di Tokyo

Giancesare Flesca



vece vestirsi italiano o francese, sorride quando la sorprende cucinando lasagne al forno e servendole col vino rosso, ma durante la recente

malattia ha voluto vicino a sé solo la madre. È il 1986 quando il principe Naruhito si accorge di lei e avvia un

na». Per lei ogni giorno è un'iniezione di tossine, non può muoversi come preferisce nemmeno nel palazzo imperiale, non può portare fuori la piccola Aiko né può chiamare a corte i suoi amici. È un brontolio continuo. L'«americana» è donna di temperamento, cerca di contrastare i suoi avversari, ma nel giro di pochi anni ha la peggio. Oltretutto non ha saputo dare un erede all'impero, e dunque nessuna pietà. Si ammala. La sua è una classica depressione. Il marito le è vicino ma all'inizio non osa sfidare il potere dei cortigiani. Nel marzo di quest'anno, infine, si arma di tutto il suo coraggio e passa all'attacco. In una conferenza stampa se la prende con «movimenti e persone che hanno fatto di tutto per stroncare la carriera e la personalità di mia moglie». La reazione dell'opinione pubblica è tutta in favore dei due coniugi. E il premier Koizumi promette di far abolire la legge salica. Adesso Masako sta lentamente migliorando. Qualche giorno fa ha giocato un po' al tennis con il marito. Ora può sperare che Aiko diventi imperatrice. Ma forse il suo cuore di donna non si augura che la figlia debba ripercorrere il proprio destino.

ciò succedere al padre sul trono imperiale, perché in Giappone la legge salica prevede che lo scettro del comando passi soltanto da maschio a maschio. Ma non è neppure questo il solo cruccio della giovane nobildonna. Dapprima si è parlato di un molto prosaico fuoco di Sant'Antonio, vale a dire l'herpes zoster che colpisce i soggetti immunocarenti o stressati provocando un eritema cutaneo e dolori violentissimi al nervo del costato. Era stata perciò ricoverata in ospedale nel dicembre dello scorso anno, giusto dieci anni dopo le sue nozze col futuro imperatore. Questi aveva scelto di mantenere un basso profilo, un po' per scelta e un po' perché non è dotato di una personalità esuberante: motivo per il quale i conservatori e i burocrati di corte avrebbero voluto evitare il

matrimonio con Masako, che inveiva di personalità ne ha da sprecare. E in questa personalità sta la sua malattia. Figlia di Hisashi Owada, già ambasciatore a Washington e a Mosca, la signora era cresciuta fra amici americani e russi, imparando alla perfezione le due lingue e, in aggiunta, altre tre. Aveva frequentato con le due gemelle gli studi elementari e superiori in una scuola cattolica del distinto quartiere di Denechofu, si era poi laureata ad Harvard negli Stati Uniti e specializzata alla esclusiva Todai, l'Università di Tokyo. Sua madre è una donna semplice, una casalinga, ma questo non le impedisce di avere un rapporto molto intenso con lei. Ignora ovviamente le sue critiche quando in casa rifiuta di indossare il kimono preferendo in-



il ritratto